

I gioielli di Isgrò «Non cancellate i giovani fragili»

L'artista disegna una collezione di preziosi e uno dei pezzi è venduto per beneficenza
Sceglie come destinatario l'associazione Mercurio che lavora tra Milano e Palermo
L'obiettivo? «Vorrei riavvicinare i ragazzi alla lettura, alla grammatica, all'arte»

«Quel filo fra il Nord e la Sicilia va rinforzato e il legame va reso ancora più saldo, per il bene dell'Europa»

di MARTA GHEZZI

Filantropo? «Per carità, no no». Emilio Isgrò, l'artista delle «cancellature», figura di spicco dell'arte contemporanea italiana, ripete quel no diverse volte, come un mantra, per chiarire e sottolineare che un gesto che lui considera di minimo impegno civile non deve passare per qualcosa di più grande. «Ho solo fatto la mia parte», dice presentando il suo «piccolo aiuto». La storia si racconta velocemente: una galleria milanese, Babs Art Gallery, sede accanto al Duomo, chiede al maestro una collezione di gioielli. Lui pone una condizione: un pezzo andrà in beneficenza. La gallerista, Barbara Lo Bianco, siciliana come lui, trapiantata a Milano come lui, acconsente. Isgrò disegna una linea di orecchini, anelli e gemelli dove si riconoscono i tratti più rappresentativi della sua arte, i semi, le cancellature, e un ciondolo, «La pala delle virgole», replicato in trecento pezzi (gli altri sono tutti a tiratura limitata), il cui intero ricavato sarà devoluto a un progetto sociale.

Educare

Isgrò non ha il nome di una onlus

da proporre ma indica la direzione: giovani e cultura (intesa come educazione). «Volevo programmi concreti, azioni tangibili», precisa. Tramite amici approdano all'Associazione Mercurio, impegnata a combattere la dispersione scolastica e a recuperare i ragazzini più fragili con progetti educativi innovativi. «Ho pensato subito fosse perfetta, una gioia pensare di facilitare il riavvicinamento alla lettura, alla grammatica, all'arte», spiega. Ma c'è altro. Isgrò è colpito dal fatto che l'associazione operi sia a Palermo sia a Milano, nella Sicilia natale e nella città d'adozione, dove vive da metà degli Anni Cinquanta (con un'unica parentesi a Venezia, sette anni a dirigere le pagine culturali del *Gazzettino*: anni che lui ama ricordare).

Pura questione affettiva, si potrebbe quindi pensare. No, non è solo affetto. La compresenza, oltre a toccare corde emotive profonde, coincide esattamente con il suo pensiero, va nella stessa direzione. «Quel filo fra il Nord e la Sicilia - spiega - va rinforzato e il legame va reso ancora più saldo, per il bene dell'Europa, per esserci con più forza, non solo a metà». Isgrò europeista convinto? «Gli artisti non possono che essere patrioti e io mi sento tale: patriota siciliano, patriota italiano, patriota europeo. Lo asseriva già Socrate, siamo cittadini del mondo». E qui chiude il discorso. Davanti a una mappa della Spagna che lentamente sta svanendo sotto le sue celebri cancellature -

è Sefarad, la Spagna nell'età d'oro dell'ebraismo, fa sapere il suo assistente accennando al committente, il Museo d'Israele di Gerusalemme - torna a parlare di radici. E lo fa mettendo a nudo un capitolo privato, la morte di un carissimo amico, Francesco De Francesco: compagni di scuola, cresciuti insieme a Barcellona Pozzo di Gotto, poi entrambi al Nord, De Francesco a Bergamo. «Aveva - ricorda - una vocazione per la pittura. Ma la famiglia lo voleva medico e lui si era piegato, era diventato un medico di rara umanità. Agli inizi aveva lavorato a Trescore Balneario, un paese della Bergamasca che custodisce un'importante pala del Lotto. Lui non aveva abbandonato l'arte, il suo talento era riconosciuto». Pausa. «Ho sentito per l'ultima volta Ciccio, per me lui è sempre rimasto Ciccio, un giorno prima della fine, ucciso dal Covid».

Isgrò svela il progetto di una mostra per ricordarlo: «Sto contattando amici bergamaschi, cerco di raccogliere le sue opere, spero mi seguano, che la città si affianchi».



«La mia città»

La pandemia, la quarantena, rimangono sospesi nell'aria. «Ero qui, recluso come tutti, ancora più attento a causa dell'età (classe 1937, ndr)». Qui è lo studio, che al piano superiore diventa galleria e senza soluzione di continuità abitazione. «Questo spazio - prosegue - è un luogo vivo, ricevo studenti, ricercatori, galleristi. In quel periodo c'era solitudine». E di colpo dichiara: «Voglio restituire a Milano quello che mi ha dato, tantissimo, perfino l'Ambrogino d'oro. Penso a una fondazione, per lasciare alla città le mie opere». Prima dei saluti, torna sul ciondolo. «Terrò una lezione ai ragazzi: italiano e arte, senza esagerare!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



associazione.mercurio.org

Nata nel 2014, combatte la povertà educativa affiancando la scuola pubblica italiana con iniziative mirate



Emilio Isgro
(foto Lorenzo Palmieri)
è un artista concettuale e pittore, ma anche poeta, scrittore, drammaturgo e regista. Nato a Barcellona di Sicilia nel 1937, è uno dei nomi dell'arte italiana più conosciuti a livello internazionale. Nel riquadro in alto il suo ciondolo Pala delle Virgole